

## ORIZZONTI

# Giornalisti randagi tutti a ubriacarsi da Al

**LE CRONACHE DEL RUM** di Hunter S. Thompson ci trasportano nella Portorico di fine anni Cinquanta, tra i fumi dell'alcol e il ticchettio delle macchine da scrivere. Esce ora in Italia il primo libro dell'inventore del «gonzo journalism»

di Hunter S. Thompson

## A

ll'inizio degli anni Cinquanta, quando San Juan cominciò a diventare una meta turistica, un ex fantino di nome Al Arbonito aprì un bar nel patio dietro casa sua, che dava su Calle O'Leary. Lo battezzò il cortile di Al e appese un cartello in strada, sopra il portone, con una freccia puntata tra due palazzi fatiscanti, verso il patio sul retro. All'inizio serviva solo birra, venti centesimi alla bottiglia, e rum, dieci centesimi liscio e quindici con ghiaccio. Dopo qualche mese cominciò anche a servire hamburger, cucinati personalmente.

Era un bel posticino dove bere, specialmente alla mattina quando il sole non spaccava ancora le pietre e la salsedine portata dal mare dava all'aria un che di frizzante e salubre che per qualche ora avrebbe resistito alla canicola soffocante che verso mezzogiorno avrebbe strangolato San Juan per mollarla solo al tramonto.

Anche di sera non era male, ma non faceva così fresco. Di solito, quando tirava un po' di vento, da Al potevi sentirlo perché la posizione era ottima, proprio sul cocuzzolo di Calle O'Leary, così in alto che se il patio avesse avuto le finestre avresti potuto ammirare tutta la città. Ma intorno al patio correva un muro di cinta, e tutto quello che potevi vedere erano il cielo e qualche banana.

Più avanti Al acquistò un nuovo registratore di cassa, poi comprò qualche tavolaccio di legno con tanto di ombrellone, da mettere nel patio, e infine fece sloggiare la famiglia da Calle O'Leary, trasferendoli nei sobborghi di un nuovo agglomerato vicino all'aeroporto. Prese come aiuto un marcantonio nero di nome Sweep, che lavava i piatti, serviva gli hamburger e alla fine imparò perfino a cucinare.

Al trasformò quello che un tempo era il salotto in un piccolo piano-bar, e ingaggiò un pianista di Miami, un mingherlino dalla faccia triste chiamato Nelson Otto. Il pianoforte era a metà strada tra il bancone del bar e il patio. Si trattava di un vecchio pianoforte a mezza coda, grigiastro ma rivestito di una speciale gommalacca che impediva alla salsedine di rovinare la vernice; e tutte le sere della settimana, per tutti i dodici mesi dell'infinita estate caraibica, Nelson Otto si sedeva al piano per mescolare il suo sudore ai malinconici accordi della musica.

All'ufficio del turismo favoleggiano gli alisei rinfrescanti che accarezzano le spiagge di Portorico ogni giorno e ogni notte dell'anno, ma a quanto pare gli alisei e Nelson Otto non andavano d'accordo. In quelle ore afose, merito di un trito repertorio di blues e ballate, il sudore gli colava dal

**Al «San Juan Daily News» arrivava gente di ogni risma, giovani arrabbiati vecchi imbrattate ubriacati imboscanti persone di talento**

mento e pezzava le ascelle della sua camicia a fiori. Imprecava contro «questo caldo dimmerda» con una violenza e un astio tali che a volte riusciva a rovinarci la serata, tanto che la gente se la svinava al Flamboyant Lounge, dove una birra costava sessanta centesimi e una bella bistecca tre dollari e cinquanta.

Quando un ex comunista di nome Lotterman arrivò dalla Florida per fondare il *San Juan Daily News*, il cortile di Al divenne il nostro circolo della stampa, perché nessuno degli sballati e degli idealisti che venivano a lavorare per il nuovo giornale di Lotterman poteva permettersi le tariffe dei bar fighetti che spuntavano dappertutto come un'esplosione di funghi velenosi al neon. I giornalisti e i redattori del turno di giorno arrivavano alla spicciolata verso le sette, e quelli del turno di notte - i cronisti sportivi, i correttori di bozze e gli impaginatori - di solito calavano in massa verso mezzanotte. Una volta ogni tanto qualcuno portava una ragazza, ma in una serata normale nel locale di Al una ragazza era una rarità eccitante. Non c'erano tante ragazze bianche a San Juan, e quasi tutte erano turiste: mignotte, oppure hostess di passaggio. Non c'era da stupirsi se

### Il volume

#### Dr. Gonzo e colleghi stonati e geniali

Il testo di Hunter S. Thompson che pubblichiamo in anteprima in questa pagina è l'introduzione che il giornalista e scrittore americano scrisse per *Le cronache del rum*, che viene pubblicato per la prima volta in Italia da Baldini Castoldi Dalai (pp. 280, euro 17,50). Scritto a 22 anni, il libro descrive la vita a Portorico di un giornalista sconclusionato e stonato a cui più grande abilità sta nel riuscire a ritrovare la sua macchina dopo una serata di delirio etilico, grazie al cattivo

Hunter S. Thompson in una foto da giovane e sotto in 500 con Bob Bone a Portorico nel 1960

preferivano i casinò o il bar sulla terrazza dell'Hilton.

Al News arrivava gente di ogni risma: dai giovani arrabbiati che volevano rivoltare il mondo come un guanto ai vecchi imbrattate che volevano solo godersi un po' di pace prima che un gruppo di pazzi decidesse di rivoltare il mondo come un guanto.

C'era tutto il campionario: gente col talento e brave persone, così come degenerati e balordi senza speranza che sapevano a malapena scrivere una cartolina: sciroccati, ubriacati, imboscanti, un borsaio cubano che aveva una pistola con tanto di fondina, un messicano mezzo scemo che molestava i bambini, papponi e pederasti e feccia umana di ogni tipo, quasi tutti lavoravano soltanto per raggranellare il necessario per qualche bevuta e un biglietto aereo.

D'altro canto, c'era anche gente come Tom Vanderwitz, che poi avrebbe lavorato per il *Washington Post* e vinto il Pulitzer. E un tizio di nome Tyrrell, che adesso lavora al *Times* di Londra: allora sgobbavano quindici ore al giorno per salvare il giornale dal naufragio.

Quando arrivai io, il *News* c'era da tre anni ed Ed Lotterman era sull'orlo dell'esaurimento nervoso. A sentirlo parlare veniva da pensare che si fosse sempre trovato ai quattro angoli della terra, dato che credeva di essere un incrocio tra Dio, Pulitzer e l'Esercito della Salvezza. Spesso imprecava dicendo che se quelli che in quegli anni avevano lavorato per il giornale fossero apparsi in massa davanti al trono dell'Onnipotente, se si fossero presentati tutti insieme a raccontare le loro storie e le loro fisime e le loro malefatte e i loro vizi, lui non aveva dubbi: perfino Dio si sarebbe strap-



odore dell'auto stessa. Intrappolato in un lavoro senza prospettive (Thompson in quel periodo stava ammannendo, imprigionato nella redazione di un giornale di bowling) sente il suo talento evaporare veloce come il rum versato in un pugno, e vede allontanarsi il sogno di emulare i suoi modelli (Hemingway e Fitzgerald). Quando scrisse il libro Thompson era terrorizzato di finire come Moberg. Lo salvò il fantastico incendio creativo degli anni Sessanta, quello che ispirò *Paura e disgusto a Las Vegas*, meraviglioso esordio del Dr. Gonzo, il padre del *gonzo journalism*, un giornalismo che fondeva esperienza

personale e cronaca. Nel 2008 sarà nelle sale il film tratto dalle *Cronache del rum*, voluto, prodotto e interpretato da Johnny Depp, grande ammiratore e poi amico di Thompson. Hunter S. Thompson si è sparato un colpo di fucile nel febbraio 2005 e ha voluto che le sue ceneri fossero sparate in cielo con un cannone. A lui dobbiamo grandi libri e l'invenzione di un genere narrativo, che ha dato vita anche a un tipo di letteratura che sconfinava nella cronaca. Possiamo facilmente riconoscere in Luciano Bianciardi, Emilio Cecchi, Giorgio Messori, Beppe Sebaste, Emanuele Trevi alcuni «gonzi» italiani.



#### Cronache del rum

Hunter S. Thompson  
Trad. di M. Rossari  
pagine 280  
euro 17,50

Baldini Castoldi Dalai

cassa era pieno di conti non pagati e lettere da ogni angolo del pianeta che promettevano di «saldare quel debito al più presto». Si sa: i giornalisti randagi sono degli scrocconi, e per chi vive senza fissa dimora, un conto chilometrico al bar può anche diventare un motivo di vanto.

Allora non era difficile trovare dei compagni di sbronza. Non duravano molto, ma continuavano ad arrivare. Li chiamo giornalisti randagi perché non esiste termine più appropriato. Non ce n'erano due uguali. Erano professionalmente perversi, ma qualcosa in comune ce l'avevano. Erano abituati a ricavarne quasi tutto il loro reddito dai giornali e dalle riviste; la loro vita si basava su un'ottima occasione e un trasloco in fretta e furia; sostenevano di non servire nessuna bandiera e di non credere in niente che non fosse

vo il consulente per il racket dei combattimenti fra galli, il critico gastronomico più corrotto dell'isola, il fotografo di yacht e la vittima preferita della polizia locale. Era un mondo avido e io ci sguazzavo. Ho fatto amicizia con un sacco di personaggi, avevo abbastanza soldi per spassarmela e ho capito un sacco di cose sul mondo che non avrei potuto imparare in nessun altro modo.

Come quasi tutti, ero un arrivista, un tarantolato, uno scontento cronico e spesso e volentieri un attaccabrighe idiota. Non ero abbastanza pigro per stare a riflettere, ma credevo che in qualche modo il mio istinto avesse ragione. A volte dividevo il loro ottimismo, che alcuni di noi avrebbero fatto carriera, che in fondo avessimo imboccato la retta via, e che i migliori sarebbero certamente arrivati in cima.

Allo stesso tempo, provavo l'oscuro presentimento che la vita che facevamo fosse una causa persa, che non facessimo altro che recitare, prendendoci per il culo a vicenda in un'odissea senza senso. Era la tensione tra questi due poli - un idealismo inquieto da un lato e l'incombere di un destino tragico dall'altro - che mi dava la carica.

San Juan, inverno del 1958

### EX LIBRIS

*Io non raccomanderei sesso, droga o ragazzate a nessuno, ma con me hanno sempre funzionato*

Hunter S. Thompson

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Il romanzo ai tempi dell'Alzheimer

«**A**lla fin fine, ammazzare mia madre mi è venuto facile. La demenza, via via che scende, ha un modo tutto suo di rivelare la sostanza della persona che ne è affetta. La sostanza di mia madre era marcia come l'acqua stagnante in fondo a un vaso di fiori vecchi di settimane»: è l'incipit della *Quasi luna*, il romanzo - annunciato come «un thriller esistenziale» - con cui Alice Sebold torna in libreria, a cinque anni dal record di vendite battuto con *Amabili resti*.

Tradotto da Claudia Valeria Letizia (la stessa che ha saputo rendere così bene l'irlandese sgangherato dei libri di Frank McCourt), *La quasi luna* esce il 16 ottobre in Italia (di nuovo per e/o) e in contemporanea in Usa, Olanda e Gran Bretagna. Mentre sarà nel 2008 che vedremo sullo schermo il film che Peter Jackson sta traendo da *Amabili resti*. Di quell'incipit - che e/o manda (senza altro) in giro alla vigilia - noi siamo attratte da una parola, «demenza».

Senile, s'immagina. Sempre in ottobre, il 25, esce per Sironi *Lo sconosciuto*, opera seconda, in campo narrativo, di Nicola Gardini, docente di letteratura italiana a Oxford, già esordiente nel romanzo, dopo molta saggistica, per lo stesso Sironi con *Così ti ricordi di me*. Qui, di scena c'è un padre malato di Alzheimer e, a osservarlo, un figlio che ne scopre la fin lì oscura, non amabile sostanza.

Due romanzi in un mese che parlano di malattie degenerative della vecchiaia: non è poco. Noi ricordiamo di averne letto, di demenza e di Alzheimer, in *Prove d'amore* di Sayvon Liebrecht (anche lei e/o), uno di quei romanzi che, in Israele, cominciavano a tentare di affrontare argomenti «normali», a interrogare insomma la vita oltre il quotidiano confronto con guerra e kamikaze. In effetti le malattie degenerative della vecchiaia hanno, al presente, la carica potenziale, in senso narrativo, che ebbe per decenni la

tubercolosi. Sono un grande male che, per frequenza, fa parte del paesaggio in cui ci muoviamo. E che, per irrimediabilità, ha qualcosa del fato. La malattia, come l'amore, e come il potere e i soldi, è uno dei grandi temi del vivere e, dunque, dei romanzi: no?

spallieri@unita.it